Degli inumati in casse di piombo
e dei
trovamenti plumbei in Dalmazia.

di

Enrico Sicher.

Sotto questo titolo il prof. Enrico Sicher ha publicato un articolo negli *Atti dell' Accademia d' agricoltura, scienze, lettere di Verona* — Serie IV, Vol. XIV, anno 1913, nel quale riferendosi ad una altra sua memoria[1]) dal titolo »del rito sepolcrale in sarcofagi di piombo«, presenta un nuovo contributo di osservazioni e di dati craniometrici, i quali, senza constituire documento che basti per una proposizione etnica risolutiva, sono però sufficienti per permettere qualche argomentazione nei riguardi di quelle genti che in Italia superiore praticarono il seppellimento in casse di piombo. Senza dubbio, nuove indagini nuovi dati occorrono — come il sign. Sicher bene osserva — per una analisi antropologica esauriente, ma dopo le scoperte Salonitane su questo argomento, resta secondo lui intoccabile la conclusione uscita dagli studî archeologici che riferisce al popolo Gallico l' importazione del rito funerario plumbeo nelle Gallie, seguito poi, sebbene più raramente, anche da quei popoli che ai Galli si sono sovrapposti o coi quali questi vennero in contatto alla periferia delle regioni da loro invase.

Da questo articolo noi riportiamo quì quel tratto che si riferisce alla tumulazione nei sarcofagi plumbei, praticata a Salona.

»L' anno appresso che negli Atti Accademici usciva l' altra mia memoria sulla suppellettile funeraria plumbea, nel Bullettino di archeologia e storia dalmata, gennaio-dicembre 1911, l'ill.mo mons. Francesco prof. Bulić riferiva di recenti nuovi trovamenti fatti nello sterro di abside di una chiesa antica cristiana ad ovest della »Necropoli suburbana di 16 sarco-

---

[1]) »Del rito sepolcrale in sarcofagi di piombo e delle scoperte fatte nel Veronese.« Atti Accad. di Agric. Sc. e Lett. di Verona. Serie IV, volume XI, anno 1910.

fagi« a Salona e nel cimitero antico cristiano a Crikvine della stessa regione, tra i quali interessante la scoperta di alcune casse di piombo, e di esse era data descrizione, con accenno a parecchie altre precedentemente trovate ed ora custodite nell' i. r. Museo Archeologico Salonitano di Spalato.

Il prof. Bulić direttore di quel Museo archeologico con estrema cortesia mi favorì le preziose notizie che riguardano le tumulazioni plumbee nei quattro cimiteri antichi cristiani a Salona e il dettagliato elenco delle rispettive casse secondo il catalogo museale AV.

I. *Nel cimitero dei Martiri a Manastirine* vennero trovate le seguenti casse di piombo:

N. 20 AV. l'a. 1874, nella basilica dei Martiri, con uno scheletro e null' altro [1]).

N. 21 AV. nella stessa basilica.

N. 24 AV. l' anno 1886 a nord di questo cimitero dei Martiri in un fondo privato.

N. 37 AV. l' anno 1889 nel detto cimitero.

N. 38 AV. idem idem.

N. 55 AV. l' anno 1880 nella stessa località [2]).

N. 56 AV. idem idem.

N. 42 AV. in luogo incerto, ma molto probabilmente a nord del precitato cimitero dei Martiri.

II. *Nel cimitero cristiano a Marusinac* di S. Anastasio non fu dissotterrata alcuna cassa di piombo.

III. *Nel cimitero cristiano* vicino la necropoli suburbana di 16 sarcofagi, che fu battezzato *»Appendice al cimitero dei Martiri Salonitani di Manastirine«*, ma che è da considerarsi un cimitero a parte, fu scoperta la cassa di piombo N. 226 AV.[3])

IV. *Nel cimitero cristiano a Crikvine* furono in più incontri trovate casse plumbee:

N. 39 AV. dissepolta da un contadino l' anno 1889.

N. 227, 228, 230, 231, 232 AV. tutte emerse nel biennio 1909-1911 [4]).

[1]) Cfr. Mitteilungen der Zentralkommission 1877 p. XXXII; Bullettino di archeol. e stor. dalm. a. 1907 p. 93 nota 4.

[2]) Bullett. dalm. idem idem a. 1880 p. 83.

[3]) Cfr. Bullett. idem idem a. 1903 p. 185, a. 1911.

[4]) Cfr. Bullett. idem idem a. 1911 p. 26.

In tutte queste casse furono trovate ossa di cadaveri e nessun oggetto meno che nella 230 che conteneva un balsamario [1]). Le due casse N. 231, 232 non furono frugate perchè si volle conservarlo in Museo nello stato in cui emersero dalla terra. Tutte erano semplicemente interrate, solo la 230 trovavasi custodita in una camera mortuaria a vôlta.

Le casse funerarie plumbee, in numero di quindici, scoperte nei cimiteri cristiani a Salona, hanno innegabilmente tutte un deciso carattere cristiano; ciò conforta ed avvalora in modo non dubbio l'opinione da me espressa a p. 8 della già citata memoria sugli analoghi trovamenti fatti nell'Italia superiore.

Nè la presenza di un balsamario in cassa plumbea d'epoca cristiana (N. 230) diminuisce la bontà dell'asserto poichè altra volta fu stabilita la promiscuità non infrequente di suppellettile funeraria pagana in tombe cristiane.

E di più anche l'età di riferimento dei trovamenti Salonitani coincide esattamente con l'età dei nostri; essa si svolge dalla fine del IV secolo al VII, più precisamente fino all'anno 615 circa nel quale Salona fu distrutta dagli Avari.

Meno agevole è lo stabilire a chi sia dovuta la introduzione del rito plumbeo in Dalmazia. Senza avere studiato di proposito l'argomento io penso sia anche in questa regione da attribuire al popolo gallico. I Galli invasero ed occuparono la Dalmazia o *Illyricum* già dal II secolo av. Cristo; ne seguì più tardo la sovrapposizione romana che ci raccorda all'epoca dei cimiteri Salonitani, ed ove si pensi che delle popolazioni sottomesse a Roma una di quelle che più tenacemente conservò i propri costumi e le proprie istituzioni, compatibilmente alla tolleranza del vincitore, fu precisamente la popolazione Gallica, non è difficile acquistare senso di persuasione che il rito sacro abbia potuto incolume attraversare i secoli del dominio romano. Un elemento notevolissimo a questo proposito fornisce l'illustre prof. Bulić in due articoli, del Bullett. di arch. e stor. dalm. degli anni 1891 e 1907, nei quali avendo notata la presenza dell'*ascia* [2]) sulle lapidi sepolcrali preferentemente nella

---

[1]) Cfr. Bullett. idem idem a. 1911 p. 42.

[2]) Cfr. Fr. Bulić — Bullett. dalm. a. 1891 p. 166 ss. e a. 1907 p. 154. Ettore de Ruggiero — Dizionario epigrafico s. v. Cabrol — Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie I. pp. 243 ss.

Gallia e nella Dalmazia espresse l'autorevole parere che essa debbasi considerare come l'arma nazionale sacra, *la Kelt,* dei Galli o Celti, la quale perduto il suo significato primitivo divenne un *simbolo religioso.*

Le casse plumbee Salonitane variano in lunghezza tra m. 1.83 a 0.88, il che significa che furono usate per adulti, giovanetti e bambini. Presso di noi piccole cassette per bambini non furono ancora rinvenute, invece si scoprì a Bologna nel 1888 una cassa ampia a coperchio levabile che servì di tomba di famiglia.

Di antropologia Salonitana ha pubblicato un saggio il Dott. A. Horváth nelle *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft* in Wien J. a. 1906 Heft. VI ed a. 1907 Heft. I, riprodotta in italiano dal Dott. G. Arambašin nel supplemento al Bullett. dalm. a. 1907 n. 5-12.

L'A. ha rilevati i materiali di studio dagli scheletri d'una delle camere mortuarie terragne del cimitero di Manastirine, camere chiuse da una lastra di pietra e tanto basse da permettere ad un sol uomo curvato di eseguire la pietosa manipolazione del cadavere e pur tuttavia circa il 615 d. Cr. dagli Avari manomesse, spogliate e devastate come lo furono i sarcofagi.

Il Dott. Horváth logicamente ammette che tanto i cristiani giacenti nei sarcofagi, anche sontuosi, quanto i poveri inumati delle camere terragne abbiano appartenuto alla medesima comunità di Salona, altrimenti per questi non vi sarebbe stato spazio sull'area della basilica antica.

Ma appunto perchè in questi cimiteri erano custodite anche le casse plumbee di cui sopra è dato elenco, non è ragionevole di ritenere che i loro abitanti fossero diversi da quelli dei sarcofagi, delle tombe terragne e degli altri tipi di tumulazione cristiana.

Tradizioni e costumi sopratutto sacri o pietosi si trasportarono in ogni tempo e in ogni paese attraverso i secoli resistendo alla bufera travolgente delle vicende storiche dei popoli; ugual sorte ritengo è toccata al rito funerario plumbeo che diffuso dai Galli fu continuato sporadicamente dai Gallo-romani e da quelle genti che ne subirono successivamente il dominio.

Pertanto le casse di piombo non servirono di quieto asilo soltanto ai rappresentanti di quel popolo che ne diffuse il co-

stume, ma sebben più raramente, furono usate anche dagli indigeni di quelle terre dove vennero in luce.

Difatti in Dalmazia il Dott. Horváth negli avanzi della citata camera terragna riscontrò tipi dolicocefali di variabile altezza con disposizione al nanocefalismo; io nei crani di Vicenza e di Negarine ho riconosciuto soggetti contrapposti, l'uno dolicocefalo certamente esotico, gli altri brachicefali nostrali; di tutti presento una succinta analisi craniologica«.